

LE IMMAGINI DEL DIVINO

Una serie di testi affronta l'incontro tra il senso del sacro e la sua rappresentazione artistica

La Bibbia a regola d'arte

DI GIANFRANCO RAVASI

«I pittori per secoli hanno intinto il loro pennello in quell'alfabeto colorato della speranza che era la Bibbia»: questa frase, per altro anche autobiografica, di Marc Chagall esprime un dato incontrovertibile, spesso sintetizzato con la formula «Bibbia grande codice» della cultura occidentale coniata da William Blake, il celebre poeta e pittore inglese, e formalizzata dal critico letterario canadese Northrop Frye nel suo ben noto saggio tradotto in italiano da Einaudi nel 1986. Questa interconnessione tra cultura e sacre scritture (e più in generale con la religione ebraico-cristiana) è in questi ultimi decenni

I dipinti di Raffaello, la musica di Beethoven e Bach, le pitture di Bagawat: così la tradizione occidentale ha raccontato l'Assoluto

stante. L'orizzonte si allarga anche all'ebraismo e all'islam, all'hinduismo, al buddismo e al taoismo, approdando — attraverso un originale saggio finale — al «brutto» moderno che pure «salverà il mondo», anche col mistico «quadrato nero» di El Lissitzky! Accanto a questo libro è da accostare un manuale molto utile di Paolo Furia che indaga sui *Segni, simboli & allegorie nell'arte sacra* (Ares, pagg. 128, € 12,00), introducendoci in un mondo di croci, simboli allusivi, aureole, elementi cosmici, vegetali, animali fino al linguaggio anatomico (si pensi solo ai volti di Cristo e Maria, ai demoni). Se si vuole, però, documentare dal vivo questa intersecazione tra testo sacro e arte, è necessario varcare la soglia di un luogo sacro.

Noi proponiamo una sorprendente e affascinante visita alle pitture paleocristiane dell'*Oasi egiziana di Bagawat*, sotto la guida di Mahmoud Zibawi (Jaca Book, pagg. 160, € 90,00). Sperduta nell'immenso deserto egiziano-libico, «il deserto della morte», questa necropoli dischiude una mirabile sequenza di affreschi dei primi secoli cristiani, capaci di incrinare quell'unicità che di solito si assegna all'arte catacombale romana. Ma se si vuole fare un percorso monotematico, ecco, allora, a cura di Alessio Geretti, *Mysterium* (Skira, pagg. 272, € 35,00) che, pur nel genere del "catalogo" di mostra e quindi della sua settorialità (in questo caso la Carma



Raffaello (e allievi), «Adorazione del vitello d'oro», Vaticano, Logge, 1512-18

le opere esposte spaziano ben oltre), riesce a rendere visibili attraverso l'arte il mistero dell'Eucaristia con testimonianze semplici (artigianato orafico) ma anche alte, con le presenze di Tiepolo, Moretto, Carpaccio, Signorelli e così via. Ancora una curiosità con Maria Paola Maccallini Belli, *Il matrimonio nell'arte* (Ancora, pagg. 230, € 36,00): a prima vista la copertina col candore delle *Nozze in campagna* del "doganiere" Rousseau sembra guidarci lontano dall'orizzonte sacro. In realtà, a partire dal celebre *Sposalizio della Vergine* di Raffaello, ci si accorge come il matrimonio dipinto sia sempre

modulato sul sacro e sia sospeso tra grazia e istituzione. A questo punto lasciamo l'orizzonte artistico e puntiamo a un altro ambito ove la Bibbia ha imperato, quello della musica: basterebbe solo dire Bach o ricorrere ai Salmi, alle Messe, agli Oratori, alle Passioni per capire quanto solido ed esaltante sia stato questo connubio. Non possiamo ovviamente far riferimento a dischi ma solo a libri che trattano a livello tematico questo intreccio tra due linguaggi "fratemi", il musicale e il teologico. Esempiare in questo senso è *Ascoltare l'Assoluto* di Rodolfo Venditti, un alto magistrato che ha alle spalle una fitta serie di

pubblicazioni musicologiche di ottima qualità divulgativa (Effatà, Cantalupa, pagg. 258, € 10,00). L'ipallage (o sinestesia) del titolo esprime in modo nitido l'esperienza proposta, quella di mostrare come la musica possa farsi rivelazione del mistero cristiano rendendo udibile l'ineffabile. La selezione esemplificativa è illuminante: la *Messa solenne* di Beethoven diventa la sublimazione del silenzio; Schubert riflette il tormento della spiritualità tesa tra limite e infinito; Mendelssohn è illuminato dalla fede, mentre Mahler pone una domanda di senso e Messiaen ci offre una vera e propria musica cristologica. Ma l'orizzonte s'al-

larga fino a raggiungere il gregoriano e la polifonia e a lambire Bach e Mozart. E le moderne discipline come la psicologia possono intercettare i segni e il messaggio biblico? Già Jung lo insegnava e il pur agnostico Freud si accaniva sulla figura di Mosè, mentre ai nostri giorni Drewermann elaborava un'esegesi evangelica psicanalitica. Noi vorremmo solo segnalare un suggestivo studio di Mariano Ballester, *Meditare un sogno* (Messaggero, Padova, pagg. 208, € 12,50), un sorprendente viaggio nel sogno biblico alla scoperta della dimensione spirituale del mondo onirico. Le pagine sacre sono, infatti, co-

sparse di questa polvere magica che ha, però, lo scopo di essere solo un tramite simbolico per descrivere la conoscenza di fede che si sviluppa su un canale gnosologico in sé coerente anche se trascendente rispetto alla logica formale. Tra parentesi ricordiamo che nel 2002 era apparso presso Borla *Un'interpretazione psicologica dinamica dei Sogni della Bibbia* di Rocco Quaglia.

Allargando un po' il perimetro della nostra selezione, vorremmo allegare anche un altro testo di grande interesse su un argomento ove facile può essere lo sconfinamento nella magia e persino nella truffa. *Fede come terapia* (Portalupi, Casale Monferrato, pagg. 94, € 10,00) è il titolo di uno studio limpido e rigoroso che Armando Pavese propone per un'analisi psicologica della fede come strumento di guarigione fisica e spirituale. L'analisi si basa su una costante documentazione e lascia aperti spiragli su territori ancora inesplorati che non devono essere lasciati in mano solo ai ciarlatani televisivi o a sbrigativi concordismi psico-spirituali.

E dato che ormai ci siamo attestati nel territorio della scienza, non possiamo non raccomandare — l'opera meriterebbe una lunga analisi — un importante studio che sicuramente interesserà molti lettori: *L'ermeneutica biblica di Galileo e le due strade della teologia cristiana* di Mauro Pesce (Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. 240, € 28,00). Significativa, da un lato, è l'analisi serrata delle lettere all'abate Castelli e a Cristina di Lorena, che sono quasi il succo della riflessione teologica di Galileo, ma altrettanto rilevante è il disegno della recezione della proposta galileiana nella storia del pensiero teologico e filosofico successivo, una vicenda capitale per la definizione dello statuto epistemologico della scienza e della teologia.

PROCESSI CANONICI

Veneranda fabbrica dei santi

DI GIOVANNI SANTAMBROGIO

All'indomani della morte di Giovanni Paolo II, in piazza San Pietro sventolava più di uno striscione con la scritta «Santo subito». L'acclamazione "a furor di popolo" è stata per secoli la via che portava sugli altari. Fu Papa Sisto V a creare nel 1588 il Dicastero della curia romana per istruire le cause e verificare virtù eroiche e miracoli dei candidati alla canonizzazione. Un vero processo alle intenzioni per separare gli inevitabili slanci emotivi e le facili infatuazioni dei credenti dalle opere, la fede, la personalità dell'eccezionale testimone di Dio. Dall'età di Sisto V la Chiesa ha proclamato 2.153 beati e 779 santi. La beatificazione è la prima tappa del cammino che porta alla canonizzazione, cioè al riconoscimento della santità.

Ma chi è il santo? E ogni uomo che vive la pienezza dell'umanità, che significa radicale abbandono alla volontà di Dio. La lettura delle vite dei santi offre esistenze straordinarie nella loro normalità: l'eroico che s'incontra di rado coincide con gesti eclatanti, quanto piuttosto con la naturalezza con cui vengono compiute azioni semplici dentro la condizione di vita di tutti. L'eroico di Madre Teresa di Calcutta coincideva con la sua infaticabile opera di assistenza e di compagnia ai diseredati indiani, non abbandonandoli nella solitudine della sofferenza e della morte. Restituire dignità alla persona anche in quelle condizioni inumane trasformava il quotidiano in eroico e ogni semplice gesto in virtù: accoglienza, carità, forza, giustizia, pazienza, fede, speranza.

La fenomenologia della santità entra nel privato, nello spirituale e nella dimensione sociale degli uomini. Per ogni candidato viene istruita una pratica in cui confluiscono documenti, testimonianze, racconti. La Congregazione delle cause dei santi svolge il lavoro di vaglio. A presiederla dal 1998 è il cardinale portoghese José Saraiva Martins, 73 anni, con una lunga carriera di docenza teologica. Con Wojtyła ha "gestito" 545 beati e 203 santi. Con lui Saverio Gaeta, attento osservatore vaticano e autore di diversi saggi, ha realizzato un'ampia intervista sulla "sfida della santità" («La santità è al di sopra del tempo e della storia») e sul bisogno di figure esemplari ("sono lo stupore di Dio") da parte dell'uomo soprattutto oggi. I santi contemporanei sono spesso martiri: mai come nel Novecento ce ne sono stati così tanti. Una spia sull'avversione al Cristianesimo nel mondo. Martins si racconta e molto concretamente indica come si svolge lo scrupoloso lavoro scientifico per arrivare alla canonizzazione. Ogni dubbio e curiosità che si possa avere trovano risposta.

José Saraiva Martins, «Come si fa un santo», a cura di Saverio Gaeta, Piemme, Casale Monferrato 2005, pagg. 144, € 9,90.